

IL CASO

Bonus di 160 euro al mese (per un anno e mezzo): il Consiglio comunale di Iseo approva la mozione, l'opposizione esce dall'aula. La senatrice Cirinnà (Pd): «È l'ennesimo attacco alla libertà delle donne»

# Aiuti alle donne per non abortire Attacco ai Comuni che si muovono

CARLO CASSAMALI  
Brescia

Un bonus di 160 euro al mese, per un anno e mezzo: è la misura che la Giunta comunale di centro-destra di Iseo (Brescia) intende introdurre per aiutare le donne che per problemi socio-economici sono in difficoltà per una gravidanza tanto da pensare di ricorrere all'aborto volontario. L'intervento di sostegno alle donne dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno.

Il provvedimento è contenuto in una mozione approvata dal Consiglio comunale e sta facendo discutere. Sul territorio da settimane è in corso una mobilitazione di un Comitato che protesta per la chiusura del «Punto nascite» dell'ospedale di Iseo: la sala parto è inattiva dallo scorso febbraio a causa dell'emergenza Covid e poi non è stata riaperta perché, secondo le autorità sanitarie, non raggiunge più la quota minima di 500 nascite all'anno fissata dai decreti.

Il sindaco di Iseo, Marco Ghitti, difende e motiva la misura approvata dal Consiglio comunale. «Se la estrapoliamo dal pacchetto di misure a sostegno delle famiglie, non si può cogliere lo spirito della proposta - sotto-

linea - non vogliamo forzare la mano su scelte che riguardano la sfera personale, chi contesta il provvedimento si è fermato in superficie, innescando polemiche magari alimentate in buona fede, ma senza fondamento». Il progetto varato, ricorda il sindaco, «è molto più articolato» e

ha avuto il parere positivo di tutti i sindaci dell'area sebbino bresciana e mette al centro la famiglia. «Nessuno mette in discussione la legge 194. Ma se una donna non può permettersi di far nascere e crescere un bambino, questa è una sconfitta per tutti: vogliamo sollecitare lo Stato

a investire sulle politiche familiari, mettendo a disposizione risorse non solo per il primo anno di vita del bimbo, ma per un percorso di crescita completo». Il gruppo di opposizione Progetto Iseo, al momento di votare la mozione, definita «stru-

mentale ed inadeguata», è uscito dall'aula consiliare: netto anche il «no» allo stanziamento di fondi pubblici ad associazioni private pro vita. Iseo, peraltro, appartiene a un network di Comuni «a favore della vita» che nel Bresciano si sta allargando progressivamente. Con sfumature

diverse ne fanno parte Marone, Cazzago San Martino, Prevalle, Bagnolo Mella, Ghedi e Flero. Entro poco tempo la rete arriverà a 12 paesi. Per ora nessuna delle amministrazioni civiche coinvolte ha stanziato fondi dedicati, ma tutte hanno varato un articolato piano di sostegno alle politiche della famiglia. Tra i punti qualificanti delle misure studiate per incentivare le nascite figura appunto un sussidio alla maternità destinato a garantire alla donna intenzionata ad abortire, in presenza di uno stato di indigenza, un sostegno economico straordinario. Con il sostegno delle associazioni i contributi potrebbero arrivare a sfiorare complessivamente i 4mila euro: una cifra non enorme, comunque in grado di sostenere le spese della gestazione e il primo anno di vita del neonato.

Nonostante il fatto che la misura intenda mettere in pratica quell'aiuto alle donne espressamente previsto dalla legge 194 fin dal titolo («Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza»), incredibilmente essa è stata attaccata come un «grave attacco alla libertà delle donne». Le parole sono della senatrice Monica Cirinnà, responsabile Diritti del Pd. Casomai, verrebbe da dire, la libertà delle donne è rafforzata da una proposta di sostegno che la toglie da una situazione di indigenza che, quella sì, la può mettere con le spalle al muro. «La scelta di diventare madre o no non si compra, ma deve restare affidata alla responsabilità e alla libertà della donna di autodeterminarsi senza costrizioni», aggiunge polemicamente la parlamentare. Viene da chiedersi: l'autodeterminazione della donna è solo quando sceglie l'aborto? Se invece accoglie l'aiuto di un Comune e decide di proseguire la gravidanza, una donna non esprime ugualmente la sua libertà? «La Cirinnà e le sinistre non perdono occasione per schierarsi contro la vita. I Comuni hanno giustamente deciso di investire risorse per aiutare le molte donne che purtroppo ogni anno ricorrono all'aborto per ragioni economiche - ribatte il senatore Simone Pilon, capogruppo leghista in commissione Giustizia a Palazzo Madama - Offrire un'alternativa che permetta al bambino di nascere è non solo un diritto, ma anche un dovere delle istituzioni e la collega Cirinnà, che vanta una laurea in giurisprudenza, dovrebbe saperlo». «Nessuna polemica, chi la fa ha basi ideologiche e strumentali ai fini politici l'iniziativa» il commento secco del presidente del Family Day, Massimo Gandolfini.

(ha collaborato Antonella Mariani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Cosa prevede la 194

I primi cinque articoli della legge 194, mai pienamente applicati, prevedono anche ampie tutele per la maternità e impongono il ricorso ad aiuti pubblici per eliminare le cause del ricorso all'aborto. «Art.1: Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite (...). Art.2: I consultori familiari assistono la donna in stato di gravidanza (...): c) attuando direttamente o proponendo all'ente locale competente o alle strutture sociali operanti nel territorio speciali interventi, quando la gravidanza o la maternità creino problemi (...). I consultori possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita (...).



IN CAMPO

## Chi sostiene la maternità (e come)

Consultori, centri di ascolto, culle per la vita: l'impegno nei territori da Nord a Sud

I Comuni pro life del Bresciano non sono, per fortuna, un caso isolato. Altre amministrazioni da Nord a Sud hanno deciso di sostenere la maternità non solo con contributi economici, in piena attuazione della legge 194. All'articolo 2, comma c e d, si impone ai consultori familiari di sostenere la donna in stato di gravidanza, coinvolgendo gli enti locali per contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza». Del tutto fuori luogo anche la levata di scudi contro il coinvolgimento dei Cav e dei movimenti per la vita, visto che ancora la 194, sempre all'articolo 2, offre la possibilità ai consultori di avvalersi «di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Eppure, due anni fa, quando il Comune di Verona approvò una mozione per il sostegno delle donne in difficoltà durante la gravidanza - in linea quindi con una legge dello Stato - successi il finimondo, con la sinistra più radicale schierata compatta per il "diritto di abortire", con le attiviste di "Non una di meno" in campo a difesa della dignità - a senso unico - della donna. Tanto più che il voto favorevo-

le alla mozione della capogruppo del Pd in consiglio comunale, Carla Padovani, venne sconfessato dal suo stesso partito. Presa di posizione subito sfruttata dal centrodestra per ribadire scelte opposte, con mozioni pro life presentate qualche giorno dopo da Fratelli d'Italia a Ferrara, Roma, Sestri Levante e Trieste. Contrasto all'aborto e sostegno alla maternità anche nella mozione discussa a Potenza, sempre nel novembre 2018, dal gruppo consiliare *Lista civica per la città*, con l'obiettivo palese di indirizzare gli aiuti al Progetto Gemma.

Al di là degli intenti strumentali di alcune prese di posizione, la maggior parte dei Comuni pro life muove da una considerazione difficilmente contestabile. Le motivazioni che spingono la maggior parte delle donne all'interruzione di gravidanza sono di natura quasi esclusivamente economica. L'aveva già indicato Paola Bonzi, fondatrice del Cav Mangiagalli di Milano, nel libro *Per un bambino* (2018), spiegando che gli aborti ideologici degli anni Settanta e Ottanta, sono pressoché scomparsi. E qualche anno fa era stata la Comunità Giovanni XXIII a presentare un'indagine secondo cui

il 73% delle donne in gravidanza, accompagnate dai volontari dell'associazione, poste di fronte alla possibilità di un aiuto concreto, avevano liberamente deciso di tenere la propria creatura. Gli aiuti comunali alle donne costrette a confrontarsi con una maternità difficile non esauriscono del resto l'ampia gamma dei sostegni pubblici anti-aborto. Decine di Cav e di Movimenti per la vita hanno sottoscritto accordi con i rispettivi Comuni per percorsi educativi e progetti di volontariato. Lo stesso, con variabili da luogo a luogo, succede per le "culle". In Veneto la rete promossa dai Cav ha ottenuto il sostegno regionale, mentre in altre località questi spazi preziosi eredi delle storiche "ruote degli esposti", sorgono direttamente negli ospedali pubblici (Milano, clinica Mangiagalli; Genova, ospedale Galliera; Brescia, Spedali civili; Melegnano, ospedale di Vizzolo Predabissi; Padova, ospedale universitario; Parma, ospedale dell'Università; Napoli, ospedale Federico II). Nella logica di tutelare il diritto all'aborto dovremmo chiudere anche le "culle per la vita" se sostenute, in qualche modo, da strutture pubbliche? (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disabile violentata da un operatore all'Oasi di Troina

Quando i magistrati gli hanno mostrato l'esito dell'esame del Dna è crollato e ha confessato tutto, abbassando il viso per la vergogna: «È vero, sono stato io...». Una violenza ancora più odiosa, perché consumata ai danni di una ragazza incapace di difendersi e di raccontare cosa era accaduto. È stata

inchiodato così alle sue responsabilità l'operatore sanitario dell'Oasi di Troina che nell'aprile scorso ha violentato una disabile affetta da gravissime patologie connesse ad una malattia genetica e che ora aspetta un bambino. Le indagini della squadra mobile di Enna guidata da Nino Ciavola, che ha da subito attivato il

«codice rosso», sono scattate dopo la denuncia del legale della famiglia della giovane. All'Oasi - dichiarata "zona rossa" la scorsa primavera dopo il contagio di 162 tra operatori e ricoverati - nessuno si sarebbe accorto della gravidanza. Ora la struttura ha preannunciato sanzioni disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO DI TERRE DES HOMMES SUI MINORI

## Maltrattamenti in famiglia, abusi e pornografia infantile: è allarme

ILARIA SESANA

Maltrattamenti in famiglia, violenze, abusi, pornografia infantile. Sono 5.930 i minori vittime di reato in Italia nel 2019, di cui il 60,5% bambine e ragazze. Un numero in leggero calo rispetto al 2018 (5.990, -1%) ma in drammatico aumento se si confrontano i numeri del 2019 con quelli del 2009. In dieci anni, infatti, i reati commessi in Italia ai danni di minori sono aumentati del 41% e la maggioranza delle vittime sono bambine e ragazze in quasi tutte le tipologie di reato. È allarmante il quadro che emerge dai dati elaborati dal Comando Interforze per l'edizione 2020 del dossier della campagna "InDifesa" di "Terre des Hommes", presentato

ieri a Roma. I maltrattamenti in famiglia sono il reato più diffuso: nel 2019 hanno riguardato 2.101 minori, nel 54% dei casi di sesso femminile. Le forze dell'ordine segnalano inoltre un aumento impressionante delle vittime di pornografia infantile (da 58 a 251 quelle identificate, +333% nel decennio) dove più di sette vittime su dieci sono di sesso femminile. Tra i reati attinenti alla sfera sessuale, quella dove la percentuale delle vittime tra le bambine e le ragazze può superare l'80%, crescono la violenza sessuale aggravata (+34% sul 2009), la corruzione di minorenni (+56% sul 2009), gli atti sessuali con minorenni.

Cala invece la prostituzione minorile (-19% rispetto al 2018, -34% sui 10 anni). «Nei primi sette mesi del 2020, durante i quali si sono registrate anche le settimane di lockdown, abbiamo registrato un calo dei reati contro i minori, fatta eccezione per i maltrattamenti contro familiari e conviventi e i reati online. Il lockdown e la convivenza forzata hanno inciso su situazioni di disagio già esistenti», ha aggiunto Stefano Delfini, direttore del Servizio analisi criminale delle Direzione centrale della Polizia criminale.

Il contrasto alle violenze e agli abusi rappresenta solo uno degli ambiti in cui il nostro Paese deve investire per raggiungere l'uguaglianza di genere. In Italia, il 25,7% delle giovani donne dai 20 ai 24 anni non studia né lavora, rientra cioè nella categoria dei cosiddetti Neet. Dato che cresce fino al 35,7% tra i 25 e i 29 anni e fino al 37,3% tra i 30 e i 34 anni. Al contrario, la percentuale dei maschi Neet diminuisce con

Sono 5.930 i minorenni vittime di reato in Italia nel 2019, di cui il 60,5% bambine e ragazze. Un numero in leggero calo rispetto al 2018 (-1%) ma in drammatico aumento se si confrontano i numeri con quelli del 2009

l'aumentare dell'età. «Più aumenta l'età delle ragazze che rientrano in questa categoria, più peggiora la loro situazione perché sarà più difficile per loro entrare in un circuito di formazione e specializzazione», sottolinea Federica Giannotta, responsabile Progetti Italia per "Terre des Hommes". Già oggi i dati del "Global gender gap report" (il report mondiale sulle differenze di genere della Banca Mondiale) assegnano all'Italia il 117° posto per quanto riguarda la partecipazione economica e le pari opportunità nel lavoro, principalmente a

causa del divario salariale. Una possibile risposta a questo divario potrebbe venire dall'impiego nei settori legati alle cosiddette lauree Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) che offrono buone possibilità di impiego e stipendi più elevati. Purtroppo, in Italia i laureati nelle discipline Stem sono appena il 23,3% (contro il 35,6% della Germania) e solo uno su quattro è una ragazza. Il dossier "InDifesa" permette poi di allargare sguardo allo scenario globale, dove la pandemia di Covid-19 sta già avendo un serio impatto sulle fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, in

particolare per bambine e ragazze. Ogni anno sono circa 12 milioni le ragazze costrette a sposarsi prima dei 18 anni, ma si teme che nel clima di insicurezza economica causato dall'epidemia questo numero possa crescere, con un incremento di altri 13 milioni di spose bambine. Solo nel 2020 ben 4,1 milioni di bambine potrebbero essere sottoposte a mutilazione genitale. Il lockdown, inoltre, ha imposto la chiusura delle scuole in oltre 90 Paesi del mondo, provocando una brusca frenata all'istruzione e impedendo a oltre 734 milioni di bambine e ragazze di frequentare le lezioni. E molte di loro non ritorneranno mai più sui banchi di scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA